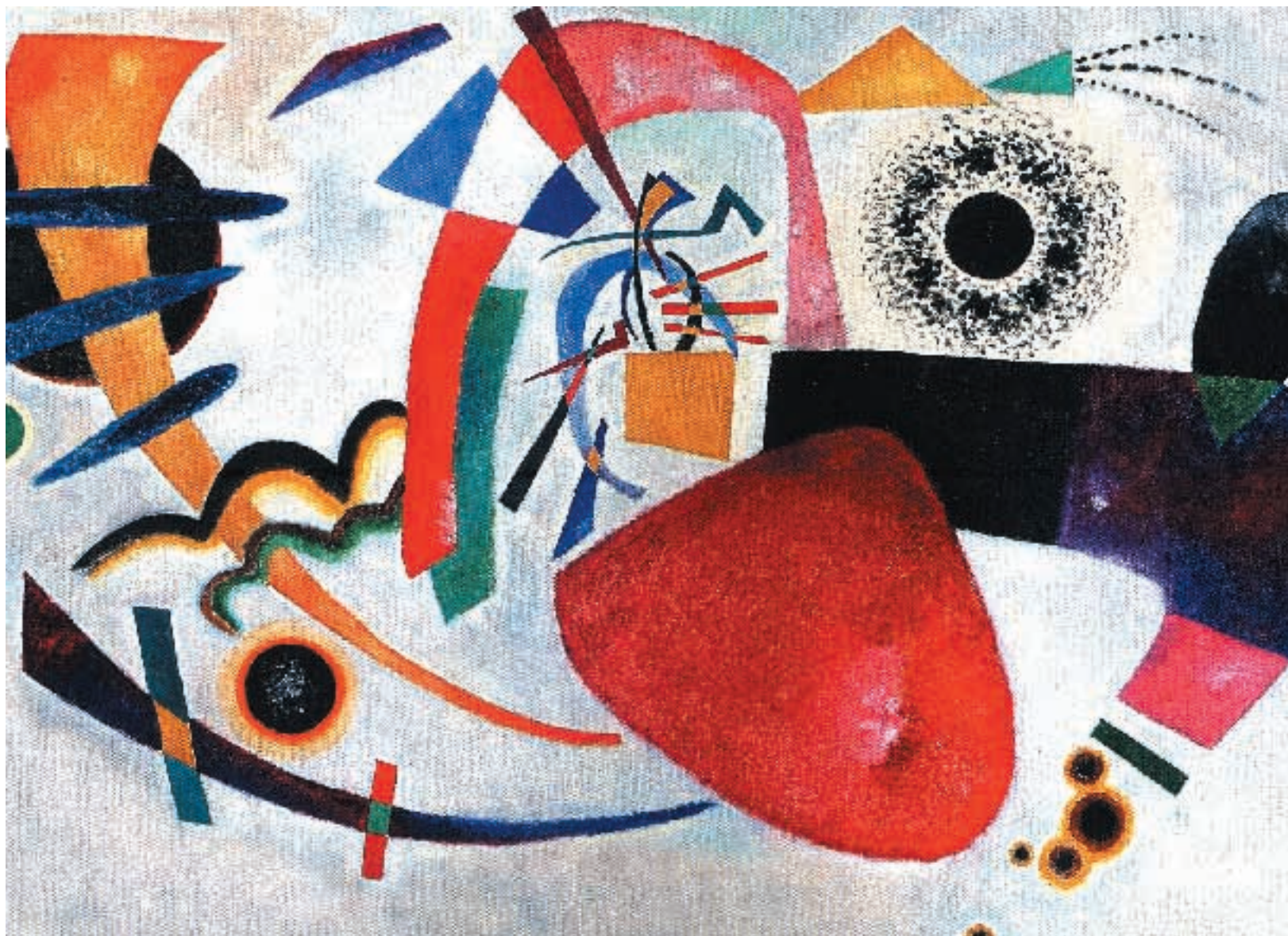


BAMBINI ALTROVE



→ **Il documentario** di Isabella Sandri e Beppe Gaudino è un viaggio nell'infanzia negata

→ **La cinepresa** ci racconta la storia di Kakà e di tanti suoi coetanei in cerca di normalità

Piccoli eroi nelle strade di Kabul

Storie di «piccoli eroi», di tanti bambini in cerca di «normalità» in un Paese, l'Afghanistan, sconvolto da 25 anni di guerre. Il documentario è in programma a Roma fino al 16 dicembre.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it



La bimbetta cammina quasi in bilico su quella trave sospesa nel vuoto del palazzo sventrato dalle bombe.

Tanti, come lei, sono «volati» giù, racconta un padre. È un «Afghanistan anno zero» quello che ci racconta *Storie d'armi e di piccoli eroi* il documentario di Isabella Sandri e Beppe Gaudino, coppia di autori «combattenti» (*Giro di lune tra terra e mare*, *Animali che attraversano la strada* e tanti doc di denuncia), in programmazione fino al 16 dicembre a Roma (Nuovo cinema Aquila e Filmstudio) grazie alla lodevole iniziativa della Regione Lazio, «Prime visioni» che, offrirà al più «visto», una quasi distribu-

zione nazionale. Di questi tempi una «manna» per i film di qualità, rimasti fin qui «invisibili». Girato nell'arco di tre anni, tra il 2003 e il 2006 per le strade di Kabul, questo documentario autarchico (c'è giusto un piccolo contributo di Raitre, dove è andata in onda una versione «breve») è un viaggio nell'infanzia negata di un paese, l'Afghanistan, sconvolto da 25 anni di guerre. Dove, dopo l'euforia del 2003, il recente ritorno dei talebani in parlamento ha di nuovo chiuso le porte alla speranza. Eppure,

qui, l'occhio della cinepresa è rivolto a chi compie la sua «resistenza quotidiana» tra palazzi-scheletro dove vivono intere famiglie, tra le strade sterrate e le fogne a cielo aperto, tra «piccoli eroi», appunto, che tentano di ritornare alla «normalità». Che in questo caso è semplicemente il «diritto» alla scuola, all'istruzione. Prima negato dal regime integralista, soprattutto alle bambine. Ed ora negato dalla povertà estrema che non concede «certe perdite di tempo» ai ragazzini che devono sfamare le fami-